



4° Lectio Divina > “ La Croce di Gesù: scandalo per i giudei, follia per i pagani”

“ NELLA NOTTE IN CUI FU CONSEGNATO “

Introduzione: preghiera di compieta

LECTIO : Ascolto la proclamazione della Parola e la accolgo nel cuore: dalla 1° Lettera di S. Paolo ai Corinzi 11,23-26

Per la comprensione del testo

Nella sezione della Lettera dove Paolo rimprovera ai Corinti il modo scandaloso con cui celebravano la cena del Signore, egli racconta l'istituzione dell'Eucarestia da parte di Gesù coi suoi. E' una testimonianza che ha *ricevuto* e che a sua volta ha *trasmesso*. L'intenzione è di narrare un evento puntuale, storico, in cui solo il protagonista agisce e parla. Un evento *“rituale”*, fatto di gesti simbolici e ripetibili, che si dilata nel tempo. La narrazione di Paolo inizia con un'annotazione storica: *“Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva consegnato”*. C'è dunque un legame di vicinanza tra la passione e la cena: una cena di addio, l'ultima cena. Tra la consegna e la cena c'è anche una vicinanza *“teologica”* perché la cena si svolge dentro lo spazio della consegna: il tradimento di Giuda, la consegna di Gesù alla volontà del Padre e la consegna ai suoi di se stesso nel pane e nel vino.

“Veniva consegnato”: è proprio ciò che il pane e il vino traducono in gesti rituali e simbolici. Il pane e il vino mostrano che la passione è un dono di Gesù. Lui è protagonista perché trasforma il rifiuto in un dono di sé. Il tempo di Gesù è un tempo consumato. Ciò che è decisivo, che sempre va ricordato, è già accaduto. Ma la comunità sa che quello di Gesù è un evento aperto, perché permane il suo significato, la sua efficacia e la presenza del suo protagonista. E' una duplice apertura: la comunità di Corinto sa che Gesù è andato incontro alla morte con la certezza di un nuovo banchetto nel futuro del regno di Dio, e in Paolo l'attesa del Regno si trasforma nell'attesa del ritorno del Signore, *“finché Egli venga”*.

Fra il tempo di Gesù e il futuro del Regno c'è il tempo della memoria, il tempo della presenza del Signore. Infatti colui che fu consegnato è il Vivente, il

Signore, di cui si può sperimentare la presenza. E questa ha i tratti del dono memorizzati nel pane e nel vino. Il Signore che ritorna ha sempre il volto di Colui che si è donato. Il ritorno del Signore manifesta il trionfo della Croce.

Gesù compie i suoi gesti all'interno di un pasto ebraico in stile festivo, ma introduce due novità: fa circolare tra i suoi discepoli un *unico* calice e pronuncia parole che spiegano il gesto del pane e del vino offerti, parole che parlano di Lui e pongono in primo piano non tanto la fraternità del pasto e nemmeno l'accoglienza dei peccatori, come gli era capitato più volte in altre occasioni, ma la sua stessa persona e il dono di sé. Tutti i testi eucaristici dell'istituzione del memoriale della Pasqua nuova sono concordi nel mostrare che l'essenziale non è il pasto bensì i gesti del pane e del vino offerti da Lui e le parole di spiegazione che li accompagnano.

Il centro non è l'anticipazione del banchetto escatologico, ma il ricordo. Non la resurrezione, ma il Crocifisso. Non semplicemente la presenza del Signore, ma il suo donarsi. Con i gesti e con le parole Gesù racconta ai suoi discepoli un evento che non si chiude su di loro, ma si rivolge ad altri: ricevono un pane e un vino che sono per tutti. Sono invitati a fare qualcosa *ora* (*prendete-mangiate*); a fare qualcosa più avanti, nel tempo della chiesa (*"fate questo in memoria di me"*).

La cosa che più sorprende è il *silenzio* e l'*immobilità* dei suoi. Di fronte ai gesti e alle parole misteriose che Gesù pronuncia, non c'è in loro alcuna reazione. La presenza dei discepoli è tutta racchiusa negli imperativi di Gesù (*prendete-mangiate-fate*), nel suo dono (*per voi*) e nella sua speranza (*con voi*). Gesù copre tutto l'orizzonte della scena, è doppiamente protagonista: in quanto unico attore e in quanto unico significato di quanto viene detto e fatto: Lui è il pane e il vino, Lui la storia che i simboli raccontano, Lui il dono, Lui la memoria. Il pane e il vino sono il *corpo* e il *sangue* di Cristo, l'essenziale, la totalità della persona e della sua esistenza. Il sangue *versato* indica una morte violenta, una morte che da un lato costituisce il vertice del dono, dall'altro il suo apparente fallimento. Gesù non parla di per sé della morte ma della *forza dell'amore*, della logica del *dono* che proprio nel martirio manifesta tutta la sua forza. Per prefigurare la sua morte Gesù ha scelto il pane e il vino come segno di vita e di festa e così significare un capovolgimento oltre che una profonda partecipazione.

"Fate questo in memoria di me": non si fa memoria (*anamnesis*) di Gesù col solo pensiero, ma piuttosto con l'azione che porta a ricordarsi. La memoria biblica è comprensione, attualizzazione e personalizzazione. Oggetto della

memoria è sempre in primo luogo il *gesto di Dio*, il dono e non la risposta, e *chi*: Dio e il suo immenso amore in Gesù!.

MEDITATIO : vivo un momento di riflessione e di interiorizzazione della Parola ascoltata.

Rileggo il testo con molta calma, soppesando le singole frasi, individuando i personaggi, analizzando le circostanze e le varie situazioni;

Trovo concordanze con altri testi della scrittura e confronto questa Parola ascoltata con il mio vissuto:

+ la ritualità che sta nel ripetere sempre le stesse parole appiattisce l'evento che celebro nel giorno del Signore o colgo con fedeltà e grande rispetto la *traditio* che rende presente anche oggi il mistero pasquale di Cristo Gesù?

+ colgo nel pane e nel vino la vita e la festa che Gesù intende donarci, paradossalmente morendo d'amore per noi?

+ l'alleanza nuova con Dio è nel sangue versato di Gesù. Riesco a cogliere che una vera alleanza tra di noi e con Dio ha sempre un alto costo e mai è a buon mercato?

+ so cogliere la differenza tra vivere un anniversario e fare memoria della cena del Signore? Cibi, bevande, fiori... tomba o un appuntamento da non perdere?

+ che cosa penso di fare quando dopo la consacrazione nella S. Messa dico insieme agli altri "Annunciamo tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della sua venuta"?

+...

Seguo con docilità lo Spirito in ciò che mi suggerisce di essere e di fare

ORATIO : la Parola in me si fa preghiera

Mi rivolgo a Dio ad alta voce e coinvolgo i presenti con una invocazione che sgorga dalla meditazione del testo sacro, oppure faccio fare risonanza alla Parola ripetendo una frase che ha aiutato la mia *meditatio*.

**Canone (canto-ritornello) Misericordias Domini in
aeternum cantabo**

CONTEMPLATIO : mi metto in ginocchio in silenzio adorante.

Essere in piena intimità d'amore con Dio è suo dono
e sua grazia, benedetto Lui, il Signore!

Infine mi rivolgo a Lui in tutta fiducia e libertà
pregando con Gesù:

Padre nostro

Benedizione di congedo